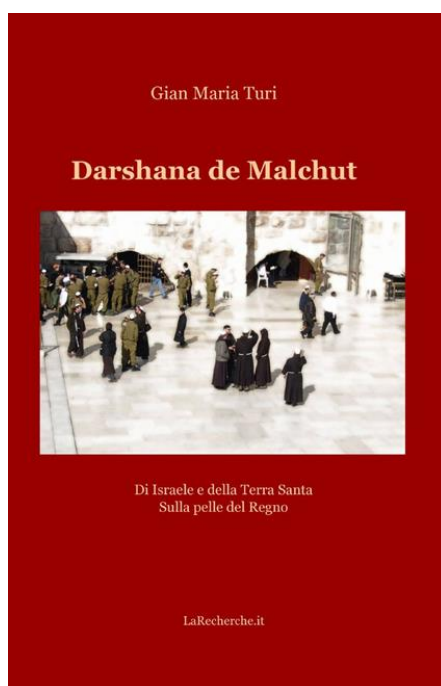


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Gian Maria Turi, Daršana de Malchut. Di Israele e della Terra Santa. Sulla pelle del Regno, LaRecherche.it, Roma, 2012, pp. 168



Mi incontrai con questo bel libro di Gian Maria Turi due volte, la prima volta nel 2009 quando me lo mandò intitolato *Del Regno. Preghiera in forma di romanzo*, con la speranza malriposta che io, conoscendo qualche editore, potessi aiutare a pubblicarlo, ma fu ad ogni modo per me una lieta sorpresa; la seconda quando nel 2013 mi spedì la copia stampata della versione definitiva, uscita nel frattempo per le edizioni LaRecherche.it col titolo *Daršana de Malchut. Di Israele e della Terra Santa. Sulla pelle del Regno*¹, cosa di cui gli fui assai grato.

Lo rilessi infatti e la mia precedente impressione assai positiva fu confermata. Purtroppo la sigla editoriale non è di quelle che garantiscono ampia diffusione, ed è un peccato. Circola una quantità di libri insignificanti, talvolta elogiati a torto da addetti ai lavori prezzolati; questo invece è un buon libro, pieno di spunti di riflessione, ma è difficile trovarlo. Speriamo che questa recensione gli procuri qualche lettore...

¹ Il libro si può ordinare in linea ma si trova anche sul web: https://www.aiutamici.com/Portal-Web/eBook/ebook/Gian_Maria_Turi-Daršana_de_Malchut.pdf

Qui sotto riporto sia le considerazioni che inoltrai a Gian Maria via posta elettronica nel 2009 sia la recensione che scrissi per il suo libro nel 2013. Tra l'altro, l'ho ripreso in mano adesso e sto considerando che potrebbe aver particolarmente senso rileggerlo, per capire meglio, con una chiave interpretativa non certo banale, cosa stia attualmente succedendo, e perché, in Israele e in Palestina².

Nota. Dell'autore si possono scaricare dal web anche i Canti della burocrazia³

26/7/2024



Caro Gian Maria, ho passato la serata di ieri e la giornata odierna a leggere il tuo libro.

Devo dire che mi è piaciuto molto, dovresti solo limare via – mia opinione non necessariamente condivisibile – qualche tratto troppo autoreferenziale.

È un saggio autobiografico più che un romanzo, ovvio, e il suo interesse sta proprio nel come racconti il vissuto.

Apocalittico: a leggerlo, si penserebbe che lo Stato d'Israele non durerà ancora molto.

Vero: tutta questa inflazione di maestri per discepoli pigri a pensare...

Drammatico: la lettera di Ofira è straziante, non so se è vera o meno, ma costituisce una demolizione dell'ipocrisia più radicale di tanti trattati.

Cabalistico: poche volte ho trovato una descrizione così viva della manifestazione delle *qelippòth*.

Malinconico: questa nostalgia d'India (Terra Santa) in Terra Santa (Israele)...

Bellissimo l'inizio del capitolo sul Santo Isacco Luria e vivissimi in genere i passi dove parli direttamente o indirettamente di *qabbalàh*.

Credo infine d'aver confermato tramite il tuo libro molte impressioni che avevo sul conflitto israelo-palestinese, mentre altre ne ho ricevute di nuove.

Anche l'interazione cristianesimo/ebraismo che tu rappresenti risulta per me coinvolgente.

Debbo comunque dire che il libro non è certo facile, è scritto in maniera molto letteraria, cita molto (avrebbe bisogno di più note), non si cura delle ignoranze di chi legge (delle parole ebraiche il lettore comune cercherebbe in nota il significato), e non concede a nessuna moda. Quindi non so in effetti quanti lo leggerebbero. Forse se lo pubblicasse un grosso editore riceverebbe più spinta e avrebbe successo. Ma non è facile...

12/12/2009



² Per altre recensioni cfr. <https://www.ebook-larecherche.it/ebook.asp?Id=120>

³ Cfr. <https://www.ebook-larecherche.it/ebook.asp?Id=172>

Molto bello nel complesso questo libro di Gian Maria Turi, che ebbi già occasione di leggere in una prima versione, più diretta forse, ma meno completa.

L'itinerario di un uomo alla ricerca della verità, che in questa sua ricerca viene coinvolto nell'appartenenza ad un gruppo cabalistico, che dapprima sembra rivelarsi una scala verso il cielo per poi diventare per lui una prigione.

In quanto prigioniero, finisce per distruggere la sua convivenza con colei che nel gruppo l'aveva introdotto. Materia da attivisti antisetta, e da scettici impenitenti...

Sullo sfondo un Israele magmatico, pieno di contraddizioni, timoroso di un Armageddon che tutto distrugga non si sa se per ricostruire qualcosa.

Un dominio che teme, erigendo muri di controllo, di erigere in realtà un nuovo ghetto.

E questa cosa terribile, la tendenza dell'israeliano ebreo a considerare l'israeliano arabo come una malattia interiore di cui liberarsi...

Un viaggio che dall'India passa alla quotidianità più scabra, dopo un viaggio parzialmente esotico dentro paesaggi interiori alieni, attraversando forme religiose e sociali che si vorrebbe assimilare senza riuscirci davvero.

Un viaggio insomma dentro la speranza che continuamente si riformula fino a toccare il nucleo vero, disincantato, dell'uomo; quello che nessuna ideologia può attingere, anche se il viaggio ha mostrato innumerevoli segreti che arricchiscono il mondo, quand'anche non sempre ci appartengano direttamente.

4/8/2013